

## TESTO DELL'INTERROGAZIONE

### **Sudanesi: perché tutta questa condiscendenza da parte delle autorità ticinesi? Siamo davanti ad un altro “caso nomadi”?**

Si prolunga la permanenza in Ticino dei 57 profughi sudanesi entrati illegalmente nel nostro Paese dall'Italia mercoledì scorso. Permanenza, sottolineiamo, immotivata, ed il cui conto sarà pagato dai cittadini contribuenti.

I profughi sudanesi non hanno in effetti alcuna legittima pretesa da avanzare presso le autorità elvetiche, e men che meno presso quelle cantonali: non c'è alcun motivo per cui queste ultime dovrebbero accoglierli, accudirli, farsi carico delle loro rivendicazioni, convocare rappresentanti ONU, intavolare lunghe trattative internazionali e quant'altro - il tutto a spese dei contribuenti.

Per i sudanesi avrebbe dovuto essere disposta l'immediata riammissione nella vicina Penisola, essendone dati tutti i presupposti; e ci sorprende – assai negativamente - che questo non sia avvenuto. Ma ancora di più ci sorprende e ci delude sentir dichiarare sulla stampa (cfr. Corriere del Ticino di sabato 14 gennaio 06) dal comandante delle guardie di confine col. Fiorenzo Rossinelli che al momento un rimpatrio forzato è escluso e “si attende il ritorno del commissario ONU” (!).

Ci permettiamo quindi di dubitare della volontà politica di procedere ad un doveroso rimpatrio dei sudanesi verso l'Italia in tempi brevissimi.

Ci sembra poi una coincidenza quanto meno bizzarra che l'entrata illegale nel nostro paese dei sudanesi sia avvenuta quasi in concomitanza con la visita del delegato ONU al razzismo Doudou Diène: il sospetto è che si sia rinunciato ad applicare la legge e a procedere con la riammissione immediata nella vicina Penisola per esagerato timore di fantasiose rampogne internazionali ( per contro le autorità milanesi ne sembrano, e giustamente, molto meno preoccupate).

Anche in questo caso dunque la legge sembra non valere allo stesso modo per tutti: circostanza, questa, che ci ricorda spiacevolmente il caso-nomadi.

E' infatti a nostro avviso manifesto che l'accoglienza offerta ai sudanesi, e l'immediata presa a carico delle loro istanze, entrambe avvenute senza che ve ne fosse alcuna necessità, costituiscono un pericoloso precedente.

Un precedente che rischia di attirare nel nostro Cantone un elevato numero di casi analoghi in provenienza dalla fascia di confine – e alla fine sappiamo chi sarà a sopportarne i costi.

In materia poi di relazioni internazionali con la Vicina Penisola, ed in particolare con la Regione Lombardia, e nell'ottica della tanto decantata Regio Insubrica, il fatto che l'autorità ticinese abbia con i fatti dimostrato di dare credito alle stravaganti teorie dei sudanesi su supposte minacce ricevute dalle autorità milanesi, equivale ad un' aperta accusa alla Città di Milano (e all'Italia in generale) di violare crassamente i diritti umani. Non propriamente quello che ci vuole per rafforzare la collaborazione insubrica.

Alla luce di quanto sopra esposto, chiediamo al Consiglio di Stato:

- 1) Quanto è costata l'operazione-sudanesi?
- 2) Non teme il Consiglio di Stato che il comportamento delle autorità ticinesi in questa vertenza costituisca un pericoloso precedente, atto ad aumentare in maniera esponenziale l'attrattività del nostro paese per i profughi clandestini? E' intenzione del Consiglio di Stato creare questo genere di precedenti?
- 3) E' sicuro il Consiglio di Stato che l'atteggiamento assunto in questa vertenza non configuri una disparità di trattamento?
- 4) In linea generale: è o non è volontà del Consiglio di Stato che le normative sulla riammissione di clandestini vengano applicate con rigore?
- 5) Il Consiglio di Stato è dell'idea che sia abitudine delle autorità milanesi violare crassamente i diritti umani?
- 6) Esiste un qualche rapporto tra la visita in Ticino di Doudou Diène e l'estrema condiscendenza dimostrata nei confronti dei sudanesi?

LORENZO QUADRI  
NORMAN GOBBI